

INQUINAMENTO PFAS. Il Consorzio Arica gestisce gli scarichi nel Fratta

«Alcune aziende pescano da pozzi già contaminati»

Mondardo: «Mappare i punti di prelievo per evitare l'uso di quelli inquinati. Entro giugno l'acqua che uscirà dal depuratore sarà pari a quella potabile»

Cristina Giacomuzzo

«Dal 2013 i vecchi e i nuovi Pfas, cioè quelli a cosiddetta "catena corta", sono sotto controllo. E sono stati via via ridotti. Solo all'inizio di aprile l'Iss, Istituto superiore di Sanità, ha emanato, come indicazione tecnica, i limiti allo scarico che devono essere uguali a quelli dell'acqua potabile. Al momento noi ci siamo molto vicini. Riusciremo, entro giugno, ad adeguarci». Parola di Antonio Mondardo, presidente del Consorzio Arica che riunisce i tre gestori dell'Ovest vicentino (Avs Trissino, Medio Chiampo e Acque del Chiampo) e che quindi coordina l'attività dei cinque depuratori della zona (tra cui quello di Trissino dove scarica direttamente Miteni spa, l'azienda considerata la principale fonte di inquinamento di Pfas). I reflui di tutti quei depuratori confluiscono nel "tubone" che a Cologna Veneta scarica sul Fratta-Gorzone e che approvvigiona molte irrigazioni. Ecco perché i provvedimenti del

Consorzio influiscono direttamente sulle acque di superficie che toccano non solo il Vicentino.

GLI SCARICHI. Nei giorni scorsi la Regione e l'Arpav hanno ricordato come le acque di superficie della Miteni che si immettono sul torrente Poscola siano sotto la loro competenza. E hanno confermato come tali scarichi vengano trattati, prima dell'immissione, per renderli potabili. Questo avviene dal 2013 anche in assenza di parametri nazionali (saranno emanati in estate). Altro capitolo riguarda le acque che arrivano dall'impianto di produzione che finiscono nel depuratore di Avs. Qui entra in gioco Arica che ha stabilito «per i gestori dei limiti che oggi sono leggermente superiori a quelli di potabilità - spiega Mondardo -. Ma a questo risultato si è arrivati nel tempo per consentire l'adeguamento tecnico, all'azienda di adeguarsi e agli stessi gestori, di trattare le acque prima di immettere i reflui nel "tubone". Si tratta di una sorta di "pia-

no di rientro" dai 40 mila nanogrammi/litro imposti nell'agosto 2013, appena scoppiato il caso, passando per i 15 mila stabiliti a gennaio 2014 con un trend di diminuzione calcolato per ogni tipo di Pfas di vecchia generazione. Per esempio da marzo 2015 per i Pfoa di tutti gli impianti è stato fissato a 1500 ng/l mentre per i Pfos si era a quota 300 ng/l. Ci sono limiti per i perfluori di ultima generazione che Miteni sta producendo».

IL FUTURO. Mondardo ricorda come l'autorizzazione del Consorzio sia in fase di rinnovo. «Da giugno dovremo adeguarci a quanto la Regione stabilirà nel rinnovo dell'autorizzazione che comprenderà anche le indicazioni tecniche dell'Iss. Questo vuol dire che si dovranno ulteriormente ridurre i limiti oggi stabiliti da noi. Ma sono obiettivi raggiungibili. In queste settimane stabiliremo come procedere. Se cioè saranno i singoli gestori a procedere con un investimento tecnico ulteriore o se si opererà sul "tubone"». Mondardo

poi ricorda una data importante: l'11 maggio quando si troverà nel tavolo tecnico per il rinnovo dell'Accordo di programma per gli scarichi del Distretto della concia tra Ministero, Regione, gestori e Ato. «Un capitolo del nuovo accordo riguarderà anche l'emergenza Pfas. In quell'occasione chiederò che solo per quel tema si possa ampliare la convenzione anche all'Ato Bacchiglione visto che è coinvolto dall'inquinamento».

LA REPLICA. Mondardo infine smonta la difesa di Miteni che nei giorni scorsi rinviava la responsabilità dei reflui contaminati ad altre ditte che scaricano nei depuratori Arica: «È possibile che in altri depuratori oltre a quello di Trissino siano presenti vecchi Pfas perché le aziende per i processi di lavorazione pescano da falde inquinate da tempo. Sarà necessario procedere con una mappatura dei pozzi per evitarne l'uso o imporre alle ditte di trattare le acque prima dello scarico». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il depuratore delle acque di Trissino



I Pfas negli altri depuratori? Perché si usa acqua inquinata per la lavorazione

ANTONIO MONDARDO
PRESIDENTE CONSORZIO ARICA

La cifra

60.000

I VICENTINI PIÙ ESPOSTI ALL'INQUINAMENTO DA PFAS

Il biomonitoraggio condotto a livello regionale sulla popolazione veneta potenzialmente esposta alla contaminazione da Pfas, sostanze perfluoroalchiliche, ha evidenziato che sono circa 60 mila i vicentini che ricadono nella fascia di maggiore esposizione. Si tratta dei residenti in sette comuni dell'Ovest: Montebelluna, Montebelluna, Montebelluna, Montebelluna, Montebelluna, Montebelluna, Montebelluna.

